

Ospedale s.Anna – 29 aprile 20

La mia presenza oggi qui vuole testimoniare la vicinanza e il sincero affetto della comunità cristiana per tutti voi malati, ricoverati in questo ospedale, e insieme manifestare la riconoscenza e la gratitudine per quanti se ne prendono cura, ossia verso tutto il complesso e articolato mondo sanitario. Insieme vorrei ricordare anche i sacerdoti cappellani dell'ospedale, per vocazione sempre al fianco di chi soffre.

Durante questa Eucaristia vogliamo affidare al Signore nella preghiera gli oltre 150 medici e infermieri defunti in questo periodo in Italia perché contagiati dalla epidemia del corona virus, insieme al centinaio di sacerdoti, religiosi e religiose che anch'essi hanno dato la vita in questo periodo, assistendo spiritualmente gli ammalati.

Ci rendiamo conto di essere un'unica famiglia, tutti esposti a fragilità, però gli uni a servizio degli altri, una comunità dove si cammina insieme e si affrontano insieme con responsabilità diverse le situazioni anche molto difficili e dolorose. Non possiamo fare a meno gli uni degli altri, l'apporto di ciascuno è indispensabile, le responsabilità sono condivise. Siamo vicini gli uni gli altri e insieme ci aiutiamo e ci confortiamo, contando sulla presenza viva del Signore Gesù che cammina con noi, ci sostiene e ci conforta.

La comunità cristiana non è estranea a questa situazione di prova e di sofferenza, anzi è pienamente coinvolta nel condividere le fatiche di ciascuno, nel venire incontro alle

diverse persone che soffrono, che vivono in solitudine, che faticano a livello fisico, spirituale e anche a livello economico. Per arrivare a tutti, i nostri sacerdoti, nelle nostre parrocchie, hanno cercato ogni forma anche nuova di comunicazione, usando le tecniche offerte dai moderni web.

Si è sprigionata in questo periodo la “fantasia della carità”, che inventa sempre nuove vie pur di venire incontro e di far sperimentare la vicinanza fraterna e la solidarietà che caratterizza la vita della comunità cristiana dentro le singole parrocchie, ma anche dentro le singole case, perché nessuno si senta solo, e goda del conforto, della vicinanza e della solidarietà dei fratelli.

Nella lettura degli Atti degli Apostoli abbiamo ascoltato che al sorgere di una violenta persecuzione i primi cristiani sono stati cacciati da Gerusalemme. *"quelli però che si erano dispersi, andarono di luogo in luogo annunciando la Parola"*. In questo periodo non abbiamo potuto utilizzare le chiese, ma intanto abbiamo propagato la Parola di Dio diffondendola nelle case, aiutando le famiglie a divenire una piccola chiesa domestica.

Nel Vangelo di oggi Gesù si presenta come colui che è stato mandato dal Padre suo perché gli uomini abbiano la vita, una vita senza fine, perché godano la pienezza della vita. *"Perché chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna"*.

È venuto il tempo di pensare che l'uomo non vive di solo pane (non è solo un essere materiale, destinato alla morte), occorre allargare gli orizzonti, e credere che Dio ci ha creati a sua

immagine, per una vita piena, per un progresso della nostra umanità. Anche l'esperienza del dolore, nostro e degli altri, dovrebbe farci crescere ulteriormente in una umanità finora non pienamente valorizzata, che abbraccia il fisico, lo psichico e insieme lo spirituale.

Dare senso alla vita, domandarsi per chi si vive e credere che il piano di Dio abbraccia orizzonti che ci sorpassano: sono forse domande che interpellano e che vengono alla memoria del cuore ogni volta che siamo in una situazione di debolezza e di fragilità. In quanto figli, siamo chiamati a una vita senza fine, che è pienezza d'amore con i nostri fratelli, ma anche con Dio che è padre di tutti.

Questa comunione con il Signore già la anticipiamo con l'Eucaristia, pane di vita e farmaco di immortalità, ma un giorno ne godremo in pienezza, nei "cieli nuovi e terra nuova" che il Signore ci ha conquistato con la sua morte in croce e risurrezione. Da qui il nostro grazie, avvalorato da questa Eucaristia che stiamo celebrando.